IL TUO VOLTO … IO CERCO!

Ritiro spirituale di Quaresima

Gorizia, 13 marzo '22

Il Ritiro si svolgerà in chiesa a Gorizia: verrà sistemato a lato dell'altare un volto del Signore.
Ogni Francescano Secolare che si procuri un'immaginetta di Gesù che potrà lasciare attorno all'ostensorio sull'altare durante la preghiera finale

9.00 ritrovo e inizio tempo per le confessioni individuali
9.15 circa Accoglienza, parole di benvenuto e disposizione ruoli liturgici per Lodi e santa Messa (salmista, lettori, canti,…; il canto finale sarà il canto di esposizione del SS. Sacramento, un canone per intervallare l'adorazione?)
10.00 santa Messa concelebrata
------ Durante il tempo di adorazione lettura Fonti Francescane e riflessione
12.00 circa preghiera conclusiva e riposizione del SS. Sacramento;
Avvisi finali e saluti?

Dall'Omelia della s. Messa domenicale, II di Quaresima C

«Il Signore è mia luce e mia salvezza»! Oltre ad essere un meraviglioso canto di speranza, fiducia e supplica a Dio che termina esaltando e incoraggiando alla fede in lui, è una testimonianza di reale intervento di Dio nella vita di chi lo cerca… ma come mai una liturgia della parola così "luminosa" all'interno della Quaresima? Un tempo che potremmo raffigurarcelo con la "penombra", segnato dal pentimento, dalla contrizione dei propri peccati che dovrebbe portarci verso la conversione. Perchè un vangelo così "luminoso"?

Sappiamo che il "volto radioso" e le "vesti candide" sono solo un tentativo attraverso delle immagini di descrivere la rivelazione del Figlio di Dio per come egli è, di tradurre comprensibilmente un evento trasborda, che va oltre le nostre capacità. Questo anticipo di risurrezione è necessario, perché il Signore ci conosce, conosce le nostre crisi: come è successo ad Abramo, a questi tre apostoli e al resto degli altri, come è successo e sta succedendo a noi. Non solo ma è necessario anche per ripartire, punto di partenza per affrontare quelle tenebre che verranno poi, quella Passione che aspetta ciascuno di noi, che i discepoli sono stati presi per mano da Gesù per poterla affrontare (anche se fuggendo), quella Passione che ha investito il cuore di Abramo alla richiesta del sacrificio di Isacco.

Nella notte Abramo non vede che la promessa di una discendenza si stia attuando, così gli apostoli e Pietro che otto giorni prima sentono le parole dure ed esigenti del loro maestro che dice "chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" e subito dopo l'annuncio che Gesù fa della sua Passione a Gerusalemme, Pietro viene severamente ripreso con il "torna dietro di me, Satana, perché tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini"; in fine noi che ci sentiamo già per conto nostro affaticati ed impauriti ed ora anche attanagliati da contrapposizioni, lotte, ed assurde ed estreme aggressività, che stanno spingendo fratelli e sorelle disperati ad armarsi o a bussare alla nostra porta per essere accolti.

Abbiamo bisogno di queste oasi di luce, di questi bagni di luce. Una luce che rivela per Abramo il Dio dell'alleanza che è l'unico a passare tra gli animali smezzati, l'unico che promette fedeltà e che non pretende nulla da Abramo. Una luce che trasforma i nemici in cittadini del regno, che trasforma chi l'accoglie in Corpo trasfigurato, glorioso e gioioso della Chiesa. Una luce che imprima negli occhi e nel cuore dei discepoli quel vero volto di Gesù Cristo che è somigliante col Padre e sempre amorevolmente rivolto verso di noi.

Da notare ancora come il Dio dell'alleanza si rivela ad Abramo fuori dalla tenda mentre prova un torpore, il Figlio Salvatore si rivela fuori sul monte agli apostoli oppressi dal sonno, il cristiano salvato si rivela quando le sue facoltà e la sua lucidità non sono al top, quando dalle illusioni di applausi, risultati, successi e trionfi o difficoltà viene condotto da Dio ad un salto di speranza e fiducia nella sua promessa, nel rapporto più intenso e profondo con lui. Gesù che si rivela Figlio di Dio tra Mosè ed Elia, rappresentanti della legge e dei profeti, è la chiave dello svelamento delle Scritture, e le Scritture sono la strada dello svelamento di Cristo nella sua piena verità.

«La bellezza salverà il mondo»! Sì, la bellezza luminosa che è Gesù Cristo, l'Amato, che è la presenza-luce di Dio, anche se fa paura, ci salva e ci salverà, basta ascoltarlo… Ascoltatelo il Figlio di Dio, che bussa alla porta, o implora un aiuto, o che la Sacra Scrittura presenta, e nel sentirci trasfigurati con Lui attraverseremo anche il Getsemani, il Calvario, il sudario e il sepolcro. Sì, Cristo è nostra luce e nostra salvezza!

Canzone registrata di s. Giovanni Palo II: Il Signore è mia luce e mia salvezza

Prima riflessione francescana

✦ Questa ricerca del Volto di Dio, volto trasfigurato, crocifisso e risorto passa attraverso l'inizio, il centro e il fine della nostra vita: il Signore Gesù eucaristico, o francescanamente dicendo, il Signore Gesù della "poca apparenza". «Il tuo volto, Signore, io cerco»! Lo cerchiamo anche qui adorandolo, facendoci aiutare dall'arte (grazie a questa riproduzione) e dalla liturgia… Come disse Francesco: "Vedere corporalmente in questo mondo il santissimo Corpo e il santissimo Sangue" del Signore, è il mistero della Sua presenza reale che più di ogni altro interessa Francesco e che riprese più volte nei suoi scritti. Il Signore Gesù sia sotto questa "poca apparenza" sia rappresentato da questo volto riceve corpo oggi grazie un'assemblea qui in mezzo ai banchi riunita, alla Chiesa convocata nel suo nome che crede, vive e rimane nel suo comandamento, nel suo amore, in Lui… Vedere e credere, credere per vedere, vedere e toccare, vedere e contemplare Gesù Signore vivo e vero nel pane consacrato, per noi sono compattati due dei fondamenti della vita di s. Francesco e s. Chiara: il culto per Gesù Eucaristia e la compassione e conformazione a Gesù Cristo crocifisso e risorto. Gesù Eucaristia è anche un'eccellente scuola di ricerca che ci educa

1- nel muoverci verso quel volto, completare quel volto

2- nel lasciare che quel volto affiori in noi, perché anche il Signore dice a ciascuno di noi: "il tuo volto … io cerco"

Ci muoviamo verso quel volto per completarlo assieme come fraternità, ma il cammino è costellato di tentazioni e momenti di "perfetta letizia" *, ovviamente come la intende Francesco nel leggere la bibbia.

> * Non è una semplice parabola che esorta alla virtù della pazienza e della sopportazione, è una narrazione allegorica della grande fatica che Francesco stava vivendo nel sentirsi emarginato e rifiutato dal suo Ordine, la fatica e la lacerazione di stare davanti alla porta chiusa del fratello, messo da parte dal proprio Ordine, inutile… è il ritorno tragico di Francesco tra i lebbrosi, è Francesco che riafferma la logica della fragilità e della povertà.. è così che pazienza e umiltà liberano dal possesso e dalla pretesa e rendono "vera" la letizia: sono le nostre gravi difficoltà, più che i nostri risultati e successi, ad essere preziose e importanti, le nostre difficoltà diventano "vere e perfette" opportunità di verità e opportunità di rinnovamento della vita, di autentica gioia divina. Dal pazientare e sopportare il fratello nella sua malattia all'impegno, perdono e amore verso chi ci umilia. È lo scandalo della sofferenza che diventa grazia!

Abbiamo bisogno di irrobustire la nostra consapevolezza, la consapevolezza di appartenere al volto di Gesù, di appartenere al resto di quel volto che è il Suo Corpo e gli dà corpo. Il desiderio del Signore Gesù Cristo di conformarci al suo corpo glorioso (Fil 3,21) alimenta la nostra disponibilità a coinvolgerci oggi, a lasciare che il Suo Corpo guardato, ascoltato, toccato, "mangiato", contemplato risvegli i nostri sensi spirituali, senza pretendere di riconoscere il volto del Signore, quanto perlomeno ricordarlo sempre rivolto su ciascuno amabile, sofferente, bello, trasfigurato!

Della vera e perfetta letizia (278)

L1. Lo stesso [fra Leonardo] riferì che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli disse: "Frate Leone, scrivi". Questi rispose: "Eccomi, sono pronto". "Scrivi - disse - quale è la vera letizia".

"Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine, scrivi: non è vera letizia. Così pure che sono entrati nell'Ordine tutti i prelati d'Oltr'Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io ho ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da fare molti miracoli; ebbene io ti dico: in tutte queste cose non è la vera letizia".

"Ma quale è la vera letizia?".

"Ecco, io torno da Perugia e, a notte profonda, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiacciuoli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa, di andare in giro, non entrerai". E poiché io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io sempre resto davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là".

Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima".

Dallo Specchio di perfezione (1798)

L2. Mentre dimorava nel luogo di Santa Maria, gli fu mandata una gravissima tentazione dello spirito, a profitto della sua anima. E di ciò era tanto afflitto nella mente e nel corpo, che molte volte si sottraeva alla compagnia dei fratelli, poiché non era in grado di mostrarsi loro lieto come soleva.
Si mortificava, astenendosi dal cibo, dalla bevanda e dal parlare; pregava ardentemente e versava lacrime abbondanti, affinché il Signore si degnasse di mandargli un rimedio efficace in così grave tribolazione. Essendo vissuto in tale angoscia per oltre due anni, un giorno, mentre pregava nella chiesa di Santa Maria, accadde che gli venne detta in spirito quella parola del Vangelo: *Se tu avessi fede quanto un granello di senapa e ordinassi a quel monte di trasportarsi in un altro luogo, avverrebbe così*. Subito Francesco rispose: «Signore, qual è questo monte?». Gli fu detto: «Quel monte è la tua tentazione». E Francesco: «Allora, *Signore, sia fatto a me come hai detto*!». E immediatamente ne fu liberato, così che parve non aver mai patito tentazione alcuna.
Similmente sul sacro monte della Verna, allorché ricevette nel suo corpo le stimmate del Signore, ebbe a soffrire tentazioni e tribolazioni dai demoni, in modo che non poteva mostrare la sua abituale letizia. E confidava al suo compagno: «Se sapessero i frati quante e che gravi tribolazioni e afflizioni mi danno i demoni, non ci sarebbe alcuno di loro che non si muoverebbe a compassione e pietà di me».

Seconda riflessione francescana

Dalla Vita prima di Tommaso da Celano (484-487)
L1. Allorché dimorava nel romitorio che dal nome del luogo è chiamato «Verna», due anni prima della sua morte, ebbe da Dio una visione. Gli apparve un uomo, in forma di Serafino, con le ali, librato sopra di lui, con le mani distese ed i piedi uniti, confitto ad una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo.
A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato.

L2. Mentre era in questo stato di preoccupazione e di totale incertezza, ecco: nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso.
Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi una escrescenza carnosa, come fosse punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava, bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande.

L1. Ben pochi ebbero la fortuna di vedere la sacra ferita del costato del servo del Signore stimmatizzato mentre egli era in vita. Ma fortunato frate Elia che, ancor vivente il Santo, meritò di scorgerla almeno, e non meno fortunato frate Rufino che la poté toccare con le proprie mani. Mentre una volta gli praticava una frizione sul petto, la mano gli scivolò, come spesso capita, sul lato destro e così toccò quella preziosa cicatrice. Francesco ne sentì grande dolore e allontanò la mano, gridando che Dio lo perdonasse. Infatti con ogni cura teneva nascosto il prodigio agli estranei, ma anche agli amici e ai confratelli, tanto che non ne seppero nulla per lungo tempo perfino i suoi seguaci più intimi e devoti. Questo fedelissimo discepolo del Signore, pur vedendosi ornato con tali meravigliosi segni, quasi perle preziosissime del Cielo e coperto di gloria e onore più d'ogni altro uomo, non se ne gonfiò mai in cuor suo, né mai cercò di vantarsene con alcuno per desiderio di gloria vana, al contrario, temendo sempre che la stima degli uomini gli potesse rubare la grazia divina, si industriava il più possibile di tenerla celata agli occhi di tutti.

L2. Si era fatto Un programma di non manifestare quasi a nessuno il suo straordinario segreto, nel timore che gli amici, non resistessero alla tentazione di divulgarlo per amicizia, come suole accadere, e gliene venisse una diminuzione di grazia. Aveva pertanto continuamente sulle labbra il detto del salmista: *Nel mio cuore ho riposto tutte le tue parole, per non peccare dinanzi a Te* (Sal 118,11). Si era addirittura accordato con i suoi fratelli e figli di ripetere questo versetto come segno che intendeva troncare la conversazione coi borghesi che venivano da lui; a quel segnale

essi dovevano cortesemente licenziare i visitatori. Aveva sperimentato quanto è nocivo all'anima comunicare tutto a tutti, e sapeva che non può essere uomo spirituale colui che non possiede nel suo spirito segreti più numerosi e profondi di quelli che potevano essere letti sul viso e giudicati in ogni loro parte dagli uomini. Si era infatti imbattuto in persone che esteriormente mostravano d'essere d'accordo con lui, mentre la pensavano diversamente: in sua presenza lo apprezzavano, in sua assenza lo disprezzavano; e questi lo indussero a un giudizio di disapprovazione verso di loro, e qualche volta gli resero un poco sospette anche persone che venivano a lui con sentimenti retti.
Così purtroppo spesso avviene che la malignità cerca di screditare tutto ciò che è puro, e poiché la menzogna è vizio di molti, si finisce per non credere più alla sincerità dei pochi.

✦ Dalla Trasfigurazione del Signore alla trasfigurazione dei suoi discepoli, per Francesco, discepolo di Cristo, l'abbiamo appena ascoltata: la compassione per Gesù crocifisso e la conformazione a Cristo. Dagli inizi della conversione di questo discepolo tramite l'invio di andare a riparare-restaurare la Chiesa di Dio, pronunciato da un crocifisso glorioso e trionfante, non poteva succedere altrimenti: l'amante trasfigurato nell'Amato, la fede incarnata mirabilmente nella vita tanto da permettere all'Amore di sigillare la sua alleanza nella carne della sua creatura, la garanzia del corpo di Francesco sigillato dalle stimmate del Cristo. Fin dall'inizio della sua chiamata-conversione la Passione del Signore gli s'impresse nel cuore tanto che "a stento riusciva a trattenere lacrime e sospiri", questo grande mistero che fa comporre a Francesco addirittura un "Ufficio della Passione" per accompagnare il Signore Gesù dal giardino degli ulivi alla gloria della Risurrezione, un "Ufficio" che, se letto lentamente, può far penetrare quell'ardente linfa che animava la vita del santo. Tutte parole sentite e sofferte, germi di azione di vita. Dal monte degli ulivi e dal Golgota sui quali Gesù implora, suda sangue e viene crocifisso al monte de La Verna sul quale Francesco digiuna, si strugge nella preghiera e viene stimmatizzato. Ripete più volte al suo Creatore e Signore: «chi sei tu, dolcissimo Iddio mio, e che sono io vilissimo vermine e disutile servo tuo?», fino alla visione del serafino, nella grazia della quale chiede a Cristo di "sentire quanto può nell'anima e nel corpo il dolore della Passione e l'amore per il quale ha sostenuto la Passione per noi". Più che l'evento straordinario successo al corpo di Francesco, al serafico poverello è divampata progressivamente la testimonianza d'amore della Passione del suo Signore. Francesco non imita esteriormente Cristo, né la sua povertà, né la sua passione, ma in Cristo fautore della volontà del Padre, mediatore tra il Padre e gli uomini, interiorizza un'unione inscindibile con Cristo, un'unione del tutto intima, di una tale intensità che la stigmatizzazione né è quasi il normale compimento.

Preghiera finale e riposizione

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi;
tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato;
tante vite spezzate; tante speranze seppellite… Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci
il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati
e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza
tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili
ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare
le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia
e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma
della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo
e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace.
E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarma la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello",
e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.

(Papa Francesco)